

Dopo l'assassinio di Martino Traversa

I legami MSI-malavita: catena di arresti a Bari

Presi cinque che avevano realizzato centinaia di milioni con assegni rubati - Il delitto alla radio privata per punire uno «sgarro» - Coinvolto il «nucleo storico» neofascista

Dal nostro corrispondente BARI - Un'altra porzione consistente di quel nucleo storico del neofascismo barese che ha legato il suo percorso all'intercetto con la grande malavita organizzata è nelle mani della giustizia.

Sono stati infatti arrestati dal reparto operativo dei carabinieri Benito Mossa di 26 anni, Roberto Camero di 25 anni, Giuseppe Garganes di 23 anni, Giovanni Mossa di 32 anni e Pasquale Crocetto di 22 anni.

I primi tre, sono imputati di truffa, gli altri due di favoreggiamento personale. Non si hanno ancora notizie definitive sull'inchiesta anche perché un velo discreto di riserbo avvolge l'opera degli inquirenti. Quello che si può dire è che la banda doveva essere una organizzazione delinquenziale con vaste e multimediali ramificazioni. Lo evidenzia immediatamente il flusso di danaro maneggiato

(si parla di centinaia di milioni) il cui controllo non può implicare livelli raffinati ed oculati di regia generale.

Secondo indiscrezioni, uno dei centri operativi dell'organizzazione sarebbe una villa della provincia, intorno alla quale ruotano ipotesi scottanti, ovviamente tutte da verificare.

Gli arresti dei cinque neofascisti sono venuti a seguito di accurate indagini aviate, alcuni mesi fa, dai carabinieri, dopo le denunce di alcune fra le persone truffate. Si tratta prevalentemente di gioiellieri e commercianti di elettrodomestici della città e della provincia, ai quali gli arrestati avevano rilasciato per i loro acquisti assegni risultanti poi rubati.

vane disc-jockey Traversa. Di nuovo c'è l'arresto di Valerio De Filippis, che era latitante. Il De Filippis si è costituito spontaneamente ed è stato subito messo sotto torchio dagli inquirenti.

Ancora uccel di bosco è Stefano Di Cagno, il quarto componente accertato del commando fascista che uccise il giovane nella sede di Radio Levante. Sul movente nessuna notizia è finora trapelata, salvo quella di un confronto fra De Caro e Minelli.

Sospetti significativi avvolgono invece la morte di un altro fascista, di Michele Maurelli, già fedele di Raute e uscito di prigione nel maggio scorso dopo aver scontato la condanna del processo sulle bische clandestine.

si attendono gli esiti dell'autopsia, subito disposta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Carlo Curione. Si tratterebbe di una morte dovuta, forse, ad una dose eccessiva di droga. Tra l'altro è noto che la droga è stata introdotta a Bari e in Puglia proprio da gruppi di neofascisti che nell'orrendo commercio lucravano da tempo grosse cifre.

C'è un collegamento fra questa sequenza impressionante di morti e di arresti? E' difficile stabilirlo sulla base degli elementi conosciuti. Fino a questo momento, finora la sola trama unitaria di collegamento tra questi diversi fatti è la provenienza missina dei vari personaggi coinvolti e la loro vocazione eversiva e violenta che ha rappresentato, indubbiamente, il terreno di coltura dei successivi ed organici intrecci.

e. la.

Ventidue a giudizio per la colossale truffa dei danni di guerra Armata di aerei e navi fantasma

Tentarono di frodare allo Stato 50 miliardi inventando la requisizione da parte dei tedeschi di migliaia di velivoli e di mezzi navali mai prodotti - Le responsabilità di uomini di governo e di funzionari pubblici - La lunga inchiesta dei giudici

Dalla nostra redazione MILANO - Ventidue persone dovranno comparire davanti ai giudici per rispondere della colossale truffa tentata (e in parte attuata) contro lo Stato per danni di guerra inventati di sana pianta da parte di alcune industrie: una truffa per la quale la collettività avrebbe dovuto sborsare una cinquantina di miliardi.

Il rinvio a giudizio è del giudice istruttore Gerardo D'Ambrósio che, in 150 pagine chiare e lucide, fotografa il disastroso modo di operare di un gruppo truffaldino composto di avvocati, finanziari, industriali burocrati dell'apparato statale e dirigenti d'azienda.

Tutto ora inventato di sana pianta, grazie alla creazione di pratiche false con la complicità di funzionari della Intendenza di Finanza di Milano e di Varese e con l'intervento determinante, a sollecitare l'iter presso i vari uffici, di personaggi del mondo politico, fino ad arrivare ad ambienti del governo ed alla

stessa presidenza del Consiglio (siamo a cavallo fra il 1972 e il 1974).

In questo modo si spiega come mai si pressero per buoni dati sulla produzione bellica del 1944-45 che, se veri, potevano essere tranquillamente paragonati con i dati della produzione della industria inglese e statunitense dell'epoca. Val la pena di rammentare le cifre inventate e che la pubblica amministrazione, nel settore che si lasciò corrompere, stava per accreditare.

mai costruita: bombardieri, navi, pontoni, motosiluranti sono stati creati dall'ingegno truffaldino di un potente gruppo, protetto a livelli delicati e importazione della stessa amministrazione, di alcuni ambienti ministeriali.

Tutta questa produzione di cui i tedeschi si sarebbero impossessati, era «documentata» da fatture stampate nel 1972, su carta dell'epoca, presso una tipografia di Montevarchi. Fu proprio questa scoperta, fatta dal giudice D'Ambrósio, a mettere in luce le spallate al muro i truffatori: per primo vuoto (naturalmente in parte) il sacco Giancarlo Guadagni, l'uomo penna del gruppo e della associazione a delinquere. Poi, a poco a poco, vennero individuati gli altri che avevano creato società (Ici, Cofim) che curavano il recupero dei danni di guerra in collegamento con l'associazione nazionale dei danneggiati di guerra, sigla control-

lata e gestita da settori de (su questa vicenda è aperta un'altra inchiesta).

Il lavoro di recupero veniva effettuato a stretto contatto con funzionari corrotti. Basta scorrere l'elenco dei rinviati a giudizio per averne la conferma: Feliciano Amilranton intendente di finanza a Varese, Roberto Arrigoni, Giorgio Belli, Angiolo Berti giornalista parlamentare, Gilberto Bernabei della segreteria dell'allora presidente del Consiglio Andreotti, Lucio Mariano Brandi sottosegretario al ministero dell'Industria, Mario Brandimarte generale presso l'ufficio costarmareo, Giorgio Casadei, Giuseppe Caseri, Dario Crocetta della segreteria dell'allora ministro del Tesoro Colombo, Nando Cucchiello dirigente d'azienda, Ferdinando Desiderio, Roberto Di Manno, Ezio Fontana intendente di finanza a Milano, Pietro Fusaroli, Carlo Lattuada della «Breda», Nicola Maruccci, Emanuele Pizzolrosso del ministero dell'Industria, Piero Paoliaggi, l'avvocato Paolo Maria Vecchio.

Il lavoro del giudice D'Ambrósio del Pci Viola si avvia tra mille difficoltà, a cominciare da singolari archiviazioni effettuate dall'allora procuratore De Peppo e dall'aggiunto Oscar Lanzi, che consentirono ai truffatori di farla franca. Le archiviazioni vennero effettuate senza prendere visione della pratica dei danni di guerra.

Così come promesso, puntualmente giunsero gli interventi degli uomini politici - scrive il magistrato - quello del dottor Crocetta (segretario di Colombo, ndr), dell'on. Lucio Mariano Brandi, socialista, sottosegretario all'Industria, dell'on. Luigi Preti socialista democratico, dell'on. Maggodi liberale, del dottor Gilberto Bernabei capo di gabinetto del presidente del Consiglio Andreotti e dello stesso Andreotti. Gli interventi ebbero un corrispettivo che il giudice ha accertato, per il 1971 pari a 859.669.999 di lire, «per finanziamenti ai partiti».

Complessivamente la Ici riuscì ad incassare circa 5 miliardi per le pratiche «Riva Calzoni» e «Sia-Marchetti» prima che la truffa venisse bloccata. Che fine fecero questi denari?

Il giudice scrive che prove «in ordine ad illecite destinazioni si sono raggiunte solo nei confronti di personaggi di piccolo cabotaggio. Le grosse somme prelevate in contanti nel 1971-72-73 e nei primi mesi del '74 ed in assegni circolari nei mesi di febbraio e marzo '71, finirono nelle mani dell'on. Brandi, del dr. Crocetta, del dr. Bernabei... Essi, infatti, se si esclude l'on. Preti, per i cui interventi fu remunerato Angiolo Berti, furono coloro che eseguirono direttamente o indirettamente interventi massicci e sistematici».

Pier Luigi Ghiggini Maurizio Michelini

Incredibile boom delle armi a Napoli «Mi dia una 7,65», ma poi non sanno come funziona

La pistola sembra essere diventata come un'utilitaria: la vogliono tutti - Interessante studio di 2 psichiatri sulle motivazioni che spingono all'acquisto

Dalla redazione NAPOLI - «A me serve una pistola, dove la posso comprare?». A questa domanda a Napoli tutti sanno cosa rispondere: «A Forcella». E' questa la strada che va dalla centralissima via Duomo fino a via Tribunali dove, si dice, è possibile comprare di tutto dalle sigarette di contrabbando, alle armi appunto.

E passandovi si è quasi sempre avvicinati da qualche personaggio che propone l'acquisto di oggetti più strani, dai filmati pornografici ai transistor, ai dischi. L'unico oggetto che viene offerto sempre è una pistola. In Campania il commercio delle armi è molto esteso. Non solo a Napoli, ma anche in provincia ed in zone della Campania: nell'agro giugliese aversano, nel sarinese nocerino, nel nolano comprare una pistola non è impresa difficile.

In qualche zona della regione possedere un'arma sembra quasi un obbligo e quindi, quando non è possibile procurarsi una pistola legalmente, la si acquista di contrabbando. I prezzi vanno dalle 70.000 lire al milione e mezzo. I tipi offerti comprendono la modesta «22» o la «Dillinger» monocolpo (retaggio del vecchio West), fino alle

s sofisticate «P. 38», alle migliori armi a tamburo. «Arrivano professori, commercianti, ma anche studenti o casalinghe - conferma Bressiani, un altro armiere - e tutti vogliono una pistola, un'arma, non importa se la sanno usare o meno». E proprio sulla motivazione della richiesta del porto di armi a Napoli gli psichiatri Lupo e Morieri hanno compiuto uno studio. Partendo dal fatto che per ottenere il permesso di detenzione e porto d'armi da fuoco occorre un certificato di sanità mentale, i due medici napoletani hanno potuto elaborare delle interessanti tabelle.

Ad esempio il 53,2% dei richiedenti ha un'età compresa fra i 16 ed i 25 anni, mentre oltre i 65 anni le richieste sono lo 0,5. Tra i 26 e i 35 anni la richiesta arriva al 34,7%.

Dividendo per attività lavorative i richiedenti del certificato di sanità mentale i dottori Lupo e Morieri hanno constatato che il 39,3% sono operai, il 18,54% sono studenti, il 12,68% impiegati e solo l'11,98% lavoratori indipendenti (commercianti, rappresentanti, pubblici esercenti, ecc.).

Lo studio compiuto a Napoli ha anche permesso di appurare che il 55,74% delle richieste di porto d'armi

violenza che sta avvolgendo il paese.

Insomma la gente che vuole delle armi a Napoli non solo non ne ha una conoscenza, anche se superficiale, ma non saprebbe nemmeno come usare l'arma.

«Quello che mi scorderà di più - ci ha detto Bressiani - è proprio questa ignoranza. Una volta spiegai ad un cliente che doveva alzare il «cane» e lui mi guardò esterrefatto. Rimasi imbarazzato poi gli spiegai cosa era e lui mi rispose, rosso in viso: «Ah, mi ero distratto». Quando mi trovavo di fronte a questi clienti mi domandavo perché comprano una pistola?».

è per porto ad uso difensivo: il 35,52% è per uso difensivo, ma con la sola detenzione dell'arma e solo l'8,74% ha richiesto il permesso per uso sportivo.

Ma quello che sconcerta di più sono le risposte ad un questionario sulla conoscenza dell'uso delle armi: il 78,14% dei richiedenti infatti ha ammesso di non avere alcuna conoscenza delle armi; l'87,43% ha ammesso di non aver mai sparato.

Alla domanda se avevano mai subito furti od aggressioni le risposte sono state negative nel caso dei furti per l'87% e per le aggressioni nella quasi totalità.

Vito Faenza



Quanti sono i decessi «accelerati» a Las Vegas?

LAS VEGAS - E' comparsa ieri sera davanti al magistrato l'angelo della morte ovvero l'infermiera, la cui nome non è stato ancora noto, sospettata di aver procurato il decesso anticipato di alcuni pazienti del «Sunrise Hospital» per far vincere scommesse ad alcuni complici. Dell'interrogatorio naturalmente ancora non se ne sa nulla. Ma quel che di certo c'è è la morte di alcuni pazienti giunta, se non impreveduta, forse intempestiva. Le rivelazioni di un'interdizione tre giorni fa sul «Las Vegas Review Journal», hanno consentito di formulare un'ipotesi di accusa esplicita di omicidio a carico di sei infermieri del turno di notte. Come funzionava la cosa? L'intera «equipe» della notte faceva le sue puntate sull'ora del previsto decesso e vinceva chi s'era maggiormente avvicinato. Ma c'era chi «correggeva la sorte» dei pazienti, magari chiudendo la valvola dell'ossigeno al malato. E pare che sia appunto l'angelo della morte, l'infermiera che più spesso abbia così «corretto la sorte».

NELLA FOTO: il direttore dell'ospedale David Brandness

Industriale a La Spezia Ammazzato con un solo colpo da un giovane terrorista solitario

Diverse ipotesi - Libero Ferrari era in un negozio a comprare la cena

Dal nostro corrispondente LA SPEZIA - Perché è stato ucciso l'industriale Libero Ferrari? A 24 ore dall'effettivo omicidio, la polizia non ha ancora ricostruito un movente attendibile. «Seguiamo tutte le piste utili, affermano in questura, ma per il momento possiamo fare solo delle ipotesi e nulla più. Sappiamo che l'assassino era giovane e che conosceva molto bene le abitudini della sua vittima». Di certo c'è che gli inquirenti non danno molto credito all'ipotesi del delitto politico, anche perché nessuno ha rivendicato il gesto.

Libero Ferrari era un «self made man», un uomo fattosi da sé: operai alla OTO-Melara vennero licenziati per motivi politici durante le lotte degli anni cinquanta. Rimasto senza lavoro installò in viale San Bartolomeo una officina che, con il tempo, si è trasformata in cantiere di costruzioni, allestimenti e riparazioni navali.

Libero Ferrari viveva con la famiglia in un appartamento di viale San Bartolomeo. Come sempre alle 19,30 di venerdì ha lasciato il cantiere: prima di rientrare a casa è passato da un commerciante di materiali ferrosi e poi si è recato in un negozio di alimentari. Dopo aver fatto acquisti per la cena, il Ferrari è rimasto qualche minuto nel negozio «All'improvviso è entrato un giovane alto un me-

tro e sessantacinque, con il volto parzialmente coperto da un passamontagna a righe - racconta la donna - che si è subito diretto verso il negozio di alimentari. Libero Ferrari, ha estratto una pistola e ha sparato a bruciapelo. Un solo colpo è bastato ad uccidere l'industriale: il proiettile gli ha trapassato l'addome recidendogli di netto l'arteria femorale.

Gli inquirenti hanno ben pochi elementi in mano e ogni ipotesi può essere quella buona.

Nemici in affari, ricatti o motivi da ricercare nella vita di tutti i giorni? Una nuova pista sembra affacciarsi sullo scenario di quello che, per il momento, resta un giallo insolito: poche ore dopo l'omicidio, la Guardia di finanza ha arrestato il contrabbandiere e ha sequestrato sigarette per un miliardo e mezzo di lire che stavano per essere sbarcate in una banchina del porto di La Spezia. Sembra che la nave carica di «blonde» fosse in grave difficoltà: la dinamica dello sbarco notturno giustificherebbe le ipotesi di un'operazione disperata.

Forse Libero Ferrari era stato avvicinato all'ultimo momento dai contrabbandieri perché concessesse il molo del suo cantiere per lo sbarco, e il suo rifiuto lo ha condannato a morte? E' solo una ipotesi, ovviamente.

Pier Luigi Ghiggini Maurizio Michelini

Ma hanno le mani in pasta in grossi affari

Poveri Spatola, sono ridotti all'elemosina

Dai dati forniti alla Camera dal ministro Reviglio i «postini» di Sindona risulterebbero imprenditori a tempo perso e persino sull'orlo della rovina

Dalla nostra redazione PALERMO - Allora, organizziamo una sottosegretoria in favore dei «postini» di Sindona, gli appellatori palermitani Rosario e Vincenzo Spatola, in galera per la vicenda dell'autosequestro del banca rottiere? Il ministro delle Finanze, Reviglio, è stato invitato nei giorni scorsi dal deputato comunista Armando Sarti a continuare e infittire gli accertamenti (peraltro rivelatisi sinora assolutamente inattendibili) sui loro redditi e sulle loro imprese. Dai dati forniti alla Camera, rispondevano ad una interrogazione comunista, dal responsabile del dicastero, gli Spatola risulterebbero infatti... imprenditori a tempo perso, oppure sull'orlo della rovina.

Vincenzo Spatola, nel 1974, dichiarò per l'IRPEF poco meno di un milione. LORO ILOR zero assoluto: 1976 persino una «perdita» di tre milioni per l'IRPEF. ILOR sempre zero: 1977, IRPEF poco meno di quattro milioni. E lui, il «postino» di Sindona, che si fece arrestare

a Roma con i messaggi del banchiere, alle domande dei giudici, circa i suoi frequenti viaggi a Ginevra e Locarno (gli stessi posti europei dove forse è passato Sindona prima di tornare alla luce), ha saputo solo replicare di esserci andato perché... gli avevano detto che «sono belle città». Una domanda: se gli accertamenti fiscali fossero stati fatti in tempo e con maggior cura, si sarebbe potuto impedire un così frenetico e sospetto turismo?

Ma per gli uffici ce n'era ad iosa: gli Spatola - così sorprendentemente poveri - gli occhi del fisco fino all'altro giorno - secondo il nucleo regionale della Guardia di Finanza sarebbero in verità da tempo a capofila di almeno nove aziende, specializzate in appalti pubblici. E qui pare che gli investigatori abbiano fatto ben poca fatica, poiché tutta e nove le imprese hanno la stessa sede, in via Beato Angelico a Palermo, tranne una, oppure sono solitamente intestate ai

nomi degli stessi fratelli o a loro familiari.

Invece erano «insospettabili». Nella villa di Monreale ospitavano un cantante non più alla moda, disponibile però ad allietare le feste della colonia oltre oceano del

New Jersey, dove i tre «improbabili indigenti» hanno un cugino che si chiama John Gambino, boss di Oosa Nostra.

V. va.

Scompaiono in tre da Palermo: vittime della lupara bianca?

L'attrice Angelica Ippolito arrestata per droga

PALERMO - Sono usciti di casa senza farvi più ritorno otto giorni fa. Secondo gli investigatori è uno dei più clamorosi casi di «lupara bianca» (omicidi con omissione di cadavere): la scomparsa di Antonino Di Trapani, 19 anni, figlio di un notaio, e di Francesco Albanese, 24 del borgata di Pallavicino, e di Giuseppe Giunta, 32, del quartiere dormitorio dello Zen, tutti e tre pregiudicati, è stata denunciata contemporaneamente dai familiari l'8 marzo scorso.

Amici tra loro e a loro volti, in stretta confidenza con ambienti di mafia della zona dei «Colli» - della piana ad ovest della città, ormai inglobata nel centro urbano da una tumultuosa speculazione edilizia - i tre, secondo i carabinieri, farebbero parte, anche della stessa banda, dedicata a rapine e furti.

L'attrice Angelica Ippolito arrestata per droga

ROMA - L'attrice Angelica Ippolito è in carcere da quattro giorni. L'hanno arrestata al suo rientro dal Sudan per importazione e detenzione di sostanze stupefacenti. La Ippolito, 33 anni, figlia del prof. Felice Ippolito e di Isabella Quaranta, attuale moglie di Eduardo De Filippo, è impegnata con la Compagnia di Eduardo, che a giorni dovrebbe presentare a Milano, al Manzoni, tre atti unici dello stesso Eduardo. Si era recata nel paese africano approfittando di una breve sosta della tournée, fra la conclusione delle repliche romane, e Giulio Cesare, del Berritto o spongi, l'imminente esordio milanese.

Gli agenti hanno arrestato Angelica Ippolito nella sua abitazione romana, dove vive col figlioletto Cody. Molto probabilmente, l'attrice verrà processata per direttissima entro pochi giorni: questo sembrerebbe il proposito del sostituto procuratore Margherita Gerunda, che si sta occupando del caso.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981 INDICIZZATO DI NOMINALI L. 400 MILIARDI A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 10 marzo 1980, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, dal 1° giugno 1980 diverranno esigibili, presso i consueti istituti bancari incaricati, con la maggiorazione che sarà resa nota nella prima quindicina del prossimo mese di maggio, tutti i titoli costituiti nelle cinquantasette serie numerate 7 - 8 - 18 - 25 - 27 - 36 - 43 - 53 - 54 - 64 - 68 - 71 - 76 - 89 - 90 - 97 - 98 - 99 - 108 - 111 - 128 - 131 - 149 - 159 - 161 - 175 - 180 - 184 - 198 - 211 - 214 - 220 - 228 - 231 - 232 - 238 - 247 - 253 - 277 - 283 - 289 - 300 - 301 - 303 - 306 - 311 - 317 - 327 - 336 - 350 - 357 - 361 - 368 - 374 - 378 - 387 - 388 estratte e rimborsabili giusta il piano di ammortamento. I titoli dovranno essere presentati al rimborso muniti della cedola scadente il 1° dicembre 1980 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.